

# Anarchia Libia

**A otto mesi dalla morte di Gheddafi, il Paese vive una fase di profonda instabilità. Il governo è debole, le milizie controllano il territorio, il traffico di migranti verso l'Europa è ripreso e il fondamentalismo islamico si sta diffondendo. Una fotografia della Libia alla vigilia delle elezioni**



Enrico Casale

«**O**ggi la Libia è come l'Italia nel 1945: un Paese uscito da una dittatura pluridecennale e da una guerra che l'ha prostrato. Il futuro è tutto da costruire». L'analisi di Karim Mezran, docente di Studi mediorientali alla Johns Hopkins University, rispecchia l'incertezza che domina nel Paese nordafricano a otto mesi dalla morte di Muammar Gheddafi (20 ottobre). «In Libia - osserva Arturo Varvelli, ricercatore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale -, tutti sentono di avere un'opportunità. C'è un grande impegno politico, con la

nascita di numerosi partiti, e un grande dinamismo economico, con la creazione di nuove aziende. A fare da contraltare ci sono le drammatiche condizioni di sicurezza in cui versa il Paese. Non esiste un'autorità centrale che abbia il monopolio della forza, il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) non ha alcun potere spendibile sul campo».

Costitutosi il 2 marzo 2011 (13 giorni dopo l'inizio della rivolta), il Cnt è stato subito riconosciuto da diverse potenze straniere (tra esse Francia, Italia e Qatar). Il 5 marzo si è autoprocla-

mato «unico legittimo rappresentante della Repubblica libica» e Mustafa Abdel Jalil, Segretario generale del Cnt, è diventato il capo di Stato. «La nascita del Comitato - spiega Mezran - è avvolta nel mistero. Si sa che è stato creato a Bengasi, ma nessuno ne ha definito le norme di funzionamento, né i criteri per entrare a farne parte. Non si conoscono neppure i

nomi di tutti i membri». Il Cnt ha poteri legislativi e nomina il governo. Dal 23 marzo 2011 sono tre i premier che hanno ricoperto la carica: Mahmud Jibril (23 marzo-23 ottobre), Ali Tarhuni (23-

**«L'esecutivo è composto da persone preparate, ma senza carisma. Al Kib, il primo ministro, ha un'ottima formazione, ma non ha mordente»**



Un miliziano appartenente a una «brigata» di ispirazione islamista. Sotto, il simbolo del Consiglio nazionale di transizione.

(Al Kib), esuli rientrati in patria, ecc. Non sempre sono in accordo tra loro e certamente hanno poco *feeling* con la popolazione».

### MILIZIE AL POTERE

Ma se il Cnt è debole, chi controlla la Libia? «Il potere è nelle mani delle milizie - spiega Fausto Biloslavo, inviato di guerra de *Il Giornale* -. Ciò è particolarmente evidente a Tripoli. L'aeroporto e la strada che lo collega alla città sono controllati dalle milizie di Zintan. Il centro è sotto l'autorità delle "brigade" locali. I quartieri a est sono sotto la gestione dei miliziani di Misurata. Una situazione che rispecchia quanto sta avvenendo, su una scala più vasta, nel resto del Paese». Le milizie sono l'eredità più problematica della guerra. Già nei primi giorni del conflitto sono nati gruppi combattenti. Ognuno di essi si è costituito intorno a un clan (la società libica è strutturata su gruppi clanici) o a una cittadina. Oggi i miliziani sarebbero 150mila, divisi in centinaia di gruppi. Le brigate più organizzate sono una quindicina. Sei o sette, tutte appartenenti alla galassia del fondamentalismo islamico, sono meglio armate, più agguerrite e con maggiore capacità di influenzare i politici.

Non solo: questi gruppi, con sempre maggiore frequenza, si combattono e fanno giustizia sommaria di chi è accusato di aver collaborato con il regime. A Tawargha, 40mila cittadini libici neri, accusati di essere fiancheggiatori del rais, sono stati costretti alla fuga dalla milizia di Misurata e le loro case sono state date alle fiamme. Oggi vivono in campi profughi e sono ancora vittime di violenze e minacce. Amnesty International denuncia il ricorso agli arresti arbitrari di persone legate al vecchio regime o a clan rivali. Sarebbero centinaia le persone detenute in carceri illegali dove non mancano vessazioni e torture.

Alcune milizie si dedicano anche a traffici illeciti. «In Libia non esistono più forze armate e polizia - osserva

Mezran -. Miliziani e criminali comuni si dedicano al contrabbando di droga, armi, alcol, traffico di immigrati». Gli scontri avvenuti in marzo a Cufra e a maggio a Ghadames sarebbero collegati proprio al controllo dei traffici illeciti che provengono da Sudan, Egitto, Algeria e Tunisia.

### TRAFFICO DI UOMINI

Intanto, sempre dall'oasi di Cufra, è ripreso il transito degli immigrati che dal Corno d'Africa cercano di raggiungere l'Europa. «In Libia - osserva

Mussie Zerai, sacerdote eritreo che si occupa dell'assistenza ai rifugiati africani in Italia -, la fine del vecchio regime ha portato, se possibile, a un peggioramento delle condizio-

ni di vita dei migranti. Nessuno, tanto meno i migranti, rimpiange Gheddafi, ma quando c'era lui al governo i rapporti di forza erano chiari. Si sapeva chi deteneva il potere e con chi era possibile trattare. Oggi il Paese vive

**Le milizie sono l'eredità più problematica della guerra. I miliziani sarebbero 150mila, divisi in centinaia di gruppi. Le brigate più strutturate sono una quindicina**

31 ottobre) e Abdel Rahim Al Kib (in carica). «L'esecutivo - prosegue Mezran - è composto da persone preparate, ma senza carisma. Al Kib ha un'ottima formazione, ma non ha mordente. Andrebbe bene per guidare una democrazia già affermata, non un Paese da ricostruire». «Il Cnt - gli fa eco Varvelli - ha ottenuto una forte legittimità internazionale grazie all'appoggio ricevuto da Occidente e Paesi del Golfo, ma a essa non corrisponde un'altrettanto forte legittimità interna. L'autorità centrale non è rappresentativa delle componenti politiche e territoriali. Al suo interno poi ci sono personalità legate al vecchio regime (lo stesso Jalil), tecnocrati

## CRONOLOGIA

> **17 febbraio 2011** - Con manifestazioni anti-regime a Bengasi, duramente represses, inizia la guerra civile.

> **21 febbraio** - La rivolta si estende a Tripoli.

> **8 marzo** - Dopo due offensive dei ribelli e altrettante controffensive lealiste, i rivoltosi propongono a Gheddafi di lasciare il potere. Proposta rifiutata.

> **17 marzo** - Il Consiglio di sicurezza dell'Onu adotta la risoluzione n. 1973 che prevede «un immediato cessate il fuoco», autorizza la comunità internazionale a istituire una *no-fly zone* in Libia e a utilizzare i mezzi necessari per proteggere i civili e imporre un cessate il fuoco.

> **19 marzo** - Iniziano i bombardamenti dei caccia della Nato.

> **21 agosto** - I ribelli conquistano Tripoli.

> **20 ottobre** - Gheddafi viene ucciso dai ribelli vicino a Sirte.





in uno stato di anarchia. Non si sa chi comanda e i più deboli sono in balia di chiunque detenga un'arma.

Questo traffico è gestito dalla criminalità organizzata, ma in esso hanno una parte importante anche miliziani, ex poliziotti ed ex militari. Tutti sfruttano i migranti cercando di ottenere il massimo da loro in termini di lavoro (in stato di

semischiavitù) e di soldi. La stessa popolazione libica non li tratta in modo umano. «Da sempre gli arabi hanno un rapporto conflittuale con gli africani neri - spiega il religioso -. Molte aggressioni vengono giustificate dicendo che i "neri" erano sostenitori di

Gheddafi. In realtà, sebbene sia vero che tra i miliziani del rais ci fossero mercenari provenienti dall'Africa subsahariana, questa è una scusa che nasconde un razzismo atavico».

Se l'accordo Gheddafi-Berlusconi siglato nel 2008 era riuscito a bloccare i flussi degli immigrati (senza però rispettarne i diritti umani e talvolta respingendoli verso Paesi in cui subivano dure ritorsioni, come *Popoli* ha più volte denunciato), oggi un'intesa di questo tipo rimarrebbe sulla carta. Il governo di Tripoli non controlla il Paese. Le coste sono in mano alle milizie in combutta con i trafficanti di uomini. Per fuggire da questo inferno, gli immigrati sono disposti a tutto. Per questo, non appena le condizioni climatiche lo permetteranno, probabilmente gli sbarchi riprenderanno.

#### «ONDA VERDE»

In questo contesto, i movimenti di matrice islamica hanno un peso sempre maggiore. L'«onda verde», come già successo in Tunisia, Egitto e Marocco, potrebbe arrivare anche in Libia nelle elezioni che si terranno il 19 giugno. «Nel Paese - osserva Mezran -, a livello politico è in atto un confronto-scontro tra un'anima islamista e una più secolare guidata da Jibril (dietro la quale si nascondono le lobby affaristiche legate ai Paesi stranieri, Francia e Qatar in prima fila). Credo che la spunteranno i musulmani. Forse è meglio così, perché

i musulmani sono più "puliti».

Il movimento islamico è frastagliato. I Fratelli musulmani, nati nel 1949 come filiazione dell'omonimo gruppo egiziano, sono stati re-

**Alle elezioni del prossimo 19 giugno, l'«onda verde», come è già successo in Tunisia, Egitto e Marocco, potrebbe arrivare anche qui**

**«In Libia non esistono più esercito e polizia. Miliziani e criminali comuni si dedicano al contrabbando di droga, armi, alcol, traffico di immigrati»**

Tripoli, un murale anti-Gheddafi.  
Sotto, miliziani di al Qaeda nel  
Maghreb islamico.

## L'ESPERTO

### «Armi in libera uscita»

«**D**opo i bombardamenti, la Nato avrebbe dovuto creare una forza di sicurezza per controllare i confini della **Libia** e ridurre i traffici illeciti. Soprattutto quello di armi». Gianandrea Gaiani, direttore di *Analisi Difesa*, lancia l'allarme sul commercio, sempre più diffuso nel Nord Africa, di armamenti provenienti dalle caserme libiche.

«Gheddafi - continua Gaiani - aveva fatto proprio il **modello di difesa jugoslavo** che prevedeva forze armate ridotte numericamente e, in caso di guerra, la mobilitazione di uomini e donne alimentata da **depositi di armi sparsi sul territorio**. Quindi la Libia era piena di armi». Con l'inizio della guerra civile, **le milizie se ne sono impossessate** e le hanno usate contro i lealisti. Ma per finanziarsi **hanno iniziato anche a venderle**.

Secondo i report di alcuni servizi segreti che operano nel Nord Africa, spiega Gaiani, sono **quattro i canali** attraverso i quali vengono trafficate le armi. Il primo è la **Libia sudorientale**, dove vengono vendute a trafficanti che poi le fanno arrivare ad Hamas a Gaza. Il secondo è il **Libano**, dove vengono acquistate da Hezbollah e dai ribelli antigovernativi siriani. Il terzo è la **Libia sudoccidentale**, dove i tuareg maliani, che in passato hanno combattuto per Gheddafi, tornando in patria le hanno usate per combattere contro il governo di Bamako. Infine, **al-Qaeda**. I servizi segreti algerini hanno sequestrato ingenti quantitativi di armi destinate alle cellule di Aqmi (al-Qaeda nel Maghreb islamico). «In generale - conclude Gaiani -, si tratta di **armi leggere**, ma ci sono anche **sistemi complessi** come il missile antiaereo Sa24. Questi sistemi fanno la differenza in un'area nella quale le forze di sicurezza sono male armate e peggio addestrate. Il Mali insegna. Per questo la **Nato** dovrebbe impegnarsi di più e **controllare le frontiere**. Il rischio è che si infiammi il Sahel».



pressi da Gheddafi. Esclusi dall'agone politico, hanno lavorato molto sul piano sociale, aiutando le fasce della popolazione più svantaggiate, e su quello religioso, con una presenza costante in molte moschee. Ciò ha permesso loro di accumulare consensi. «Non mi sentirei di definire "fondamentalisti" i Fratelli musulmani libici - osserva Biloslavo -. Sono una formazione pragmatica. Anche perché molti di essi hanno vissuto all'estero e si rendono conto che i problemi vanno affrontati senza troppa ideologia».

Oltre ai Fratelli musulmani, che sono accreditati al 30-35% dei consensi, saranno presenti alle elezioni numerosi partiti che si rifanno a un generico ideale islamico ma non intendono dar vita a uno Stato islamico. In quest'area sta

**Oltre ai Fratelli musulmani, che sono accreditati al 30-35% dei consensi, saranno presenti alle elezioni numerosi partiti che si rifanno a un generico ideale islamico**

emergendo la figura di Ali al-Sellabi. «È un personaggio singolare - sostiene Mezran - che ha un ruolo particolare in questa galassia. Ha ottimi rapporti con il Qatar (che influenza la politica libica grazie ai cospicui finanziamenti) e con i Fratelli musulmani (anche se non ne è membro). Non è escluso che possa assumere un ruolo-guida nel Paese, con la benedizione di tutti».

Anche i salafiti, portatori di una visione radicale dell'islam, potrebbero ottenere ottimi risultati. Così come altri gruppi integralisti, tra i quali quello di Abdelhakim Belhadj, ex guerrigliero e attuale governatore di Tripoli, che il 16 maggio ha annunciato la sua candidatura.

Il 24 aprile il Cnt ha varato una legge elettorale che ha fatto molto discutere perché escludeva dalle elezioni le formazioni politiche di ispirazione religiosa o localista. Molti hanno

Una colonna di mezzi dell'esercito lealista distrutta dai cacciabombardieri della Nato.



letto in questa normativa un tentativo dei partiti laici (che potrebbero conquistare tra il 18 e il 25% dei voti) di tenere fuori dalla competizione i Fratelli musulmani. Un tentativo non andato a buon fine. La legge elettorale è stata infatti pubblicata il 1° maggio, ma senza il divieto.

## ITALIA PIÙ LONTANA?

L'Italia è stata spiazzata dalla rivolta. Ex potenza coloniale e partner strate-

**L'Italia, ex potenza coloniale e partner di Gheddafi, nei primi giorni della rivoluzione non si è schierata né con il rais, né con i ribelli. Solo a marzo, Roma ha fornito il suo sostegno al Cnt**

gico della Libia gheddafiana, nei primi giorni della rivoluzione non si è schierata né con il rais, né con i ribelli. Solo agli inizi di marzo Roma ha ufficializzato il suo sostegno al Cnt.

Quando ancora la guerra civile era in corso, l'Eni si è mossa per riattivare i pozzi petroliferi e i giacimenti di gas, facendo leva anche sui contratti internazionali siglati ai tempi di Gheddafi e tuttora in vigore. «Nell'ultima parte del 2011 - si

legge in un comunicato della multinazionale di San Donato Milanese - Eni ha intensificato gli sforzi per il completo ripristino delle attività produttive in Libia e delle esportazioni di gas attraverso il gasdotto GreenStream, facendo leva sulla solidità delle relazioni con il Cnt e in stretta collaborazione con la compagnia di Stato Noc (...). Sulla base di tali azioni, gli asset Eni erogano alla data corrente circa 240mila barili; il management prevede il recupero e la piena regimazione del plateau produttivo ante-crisi di 280mila barili entro il secondo semestre del 2012».

Sul fronte degli investimenti italiani in Libia però è tutto fermo. Il 21 gennaio il premier italiano Mario Monti si è recato a Tripoli in visita di Stato. Il suo obiettivo era riattivare il Trattato di amicizia italo-libico sottoscritto nel 2008 da Berlusconi e Gheddafi. In

realtà, è stata firmata solo la «Tripoli declaration», un documento pieno di generici intenti senza alcun impegno preciso per i libici. «L'Eni si è mossa bene - continua Mezran - grazie ai rapporti decennali con i libici. Il business del futuro però non è l'estrazione del petrolio, ma le commesse per i lavori di ricostruzione (stimati tra i 150 e i 300 miliardi di euro in 10 anni). E credo che l'Italia ne sarà esclusa, in parte o in toto. I libici non sono ingenui. Sanno chi li ha aiutati e premieranno chi è stato loro vicino fin dall'inizio. Sono sicuro che molte commesse saranno dirottate verso Francia, Qatar e Inghilterra».

Saranno le elezioni a dire chi andrà al governo e quale politica economica imposterà. «Il 19 giugno sarà cruciale - conclude Mezran -. Solo dall'esito delle urne si inizierà a capire qualcosa sul futuro della Libia».

## LA MINORANZA CRISTIANA

### «Nessun problema. Per il momento»

**P**adre Alan Arcebucho è il direttore di Caritas Libia e vive a Tripoli. A lui abbiamo chiesto di tracciare un quadro della situazione nella quale si muove la Chiesa cattolica nel Paese.

*Quanti cristiani ci sono in Libia? E quanti cattolici?*

Prima della guerra civile, stimavamo ci fossero 200mila cristiani, divisi nelle cinque Chiese ufficialmente riconosciute dal regime di Gheddafi: cattolica, copta, riformata, anglicana e greco-ortodossa. Più di 70mila erano cattolici, la maggior parte di essi proveniva da Africa subsahariana, Asia, Europa dell'Est e Paesi arabi. Nel corso della guerra civile, molti cristiani hanno lasciato il Paese per sfuggire ai combattimenti, impoverendo così di fatto le Chiese. Oggi si stima ci siano non più di diecimila cattolici. Sono in maggioranza immigrati che non sono riusciti a tornare nei Paesi di origine.

*Ci sono libici di religione cristiana?*

Non ci sono libici che si dichiarano apertamente cristiani, anche perché il vecchio regime vietava le conversioni.

*Su quali fronti è impegnata la Chiesa cattolica?*

L'impegno principale è legato alla pastorale degli immigrati

regolari e irregolari, dei lavoratori stranieri e delle persone che soggiornano per brevi periodi in Libia. In questi mesi, la Caritas ha svolto un'azione di assistenza nei confronti di migliaia di persone costrette a emigrare per la perdita del lavoro, ma anche di quelle che, timidamente, cercano di ritrovare in Libia un'attività.

*Quale tipo di relazioni ci sono con i musulmani?*

Dopo l'abolizione della World Islamic Call Society, l'organizzazione creata dal regime per favorire le relazioni tra musulmani e cristiani, non è stata ancora istituita un'agenzia per assolvere a questo compito. In questi mesi, però, non ci è stata imposta alcuna restrizione, continuiamo a svolgere le nostre attività pastorali e sociali.

*Se le formazioni di matrice islamica prenderanno il potere, ci saranno rischi per i cristiani?*

Le formazioni di matrice islamica possono arrivare al potere e, al momento, tutti gli osservatori li danno in vantaggio sulle altre formazioni. Per quanto riguarda le conseguenze per i cristiani, sono convinto che le istituzioni non imporranno divieti o limitazioni alle attività pastorali. Credo però che potranno esserci restrizioni nelle manifestazioni culturali.